

non hanno alcuna fede nell'efficacia delle foreste. Amo i boschi, ed ho fede grandissima nei loro effetti meccanici ed in quelli meteorologici; li amo, non per quel sentimento indefinibile che vi attrae, vi circonda, vi affascina, quando inoltrandovi fra i meandri d'una selva, vi sentite rapiti da quelle bellezze; li amo, non perchè io ceda al fascino poetico del ruscello che scorre, del zeffiro che aleggia, dell'usignuolo che canta. Nella poesia non ho fede alcuna, il poema più sublime mi lascia freddo ed impassibile; ma non posso poi star freddo in argomento di così vitale importanza. Non è già che io disconosca quanto siano sublimi le foreste che coronano le più alte giogaie delle nostre Alpi e dei nostri Appennini, ma desidero le foreste soprattutto, per la necessità assoluta di conservare al mio paese la produzione legnosa, per la necessità assoluta di conservare all'Italia un buon regime delle acque, per la necessità assoluta che ha il paese di essere salvo per mezzo delle foreste da moltissimi danni igienici, che, tuttochè negati, l'esperienza ci dimostra nel modo il più aperto.

Non vorrei far qui un'accademica dimostrazione di questa necessità, nè vorrei fare lusso di una dottrina che non possiedo; mi basterebbe richiamarmi ad autori davanti la cui autorità ognuno certo s'inchina. Io potrei citarvi il Claré, il quale ha scritto una delle migliori monografie sul regime forestale e sul governo dei boschi; potrei citarvi il Forest, il quale ha scritto uno dei migliori trattati sul rimboscimento; potrei citarvi la relazione fatta al Consiglio federale svizzero alcuni anni or sono intorno alle condizioni delle foreste della Repubblica elvetica. Con gran copia di argomenti è apertamente dimostrato che l'esistenza delle selve è un'assoluta necessità e per il buon regime delle acque e per gli interessi meteorologici.

Ma se ho fede nella esistenza delle selve che hanno alla loro conservazione le regioni che le circondano, la mia fede è egualmente viva e sincera nel rispettare quella di coloro i quali non riconoscono nelle foreste alcune diversità da qualunque altra produzione della natura.

Se desidero che per quanto mi riguarda o riguarda i miei committenti le foreste sieno conservate, io devo egualmente desiderare che non sia fatta violenza a coloro che pensano in un altro modo. Dalle indicazioni che dà l'onorevole ministro nella relazione del progetto di legge, appare come le provincie italiane, dirò meglio, le rappresentanze agrarie di molte provincie italiane si siano recisamente pronunziate per la conservazione di quelle disposizioni che vietano la libera disposizione della proprietà forestale.

Ma non possiamo illuderci; molte provincie d'Italia vi sono, le quali ritengono che le disposizioni vincolative del regime forestale non sieno conciliabili con gli ordinamenti liberi e coi bisogni generali.

Io non ricercherò se queste condizioni traggano origine da tradizioni altamente onorevoli di libertà, o se dipendano dalle condizioni climatologiche, in cui talune provincie si trovano. Constatato un fatto. È veramente cosa accertata che se ho diritto d'impedire la caduta di una selva, inquanto quella caduta possa recar danno al mio interesse od a quello dei miei vicini; non ho alcun diritto di vietare la caduta di una selva quando essa non è creduta necessaria da coloro che vi sono direttamente interessati.

Premesse queste dichiarazioni, io debbo riconoscere che la legge presentata dà, per due motivi distinti, ragione di essere modificata.

Prima di tutto essa condanna tutta Italia ad un vincolo perfettamente uguale per tutte le regioni, senza lasciare libertà alcuna a quelle le quali non hanno alcun motivo per attenersi a questo vincolo. Credo inoltre che il vincolo, quale è indicato dalla legge, od i suoi estremi non siano nè appoggiati ad una ragione logica, nè coordinati all'osservazione pratica dei fatti.

La legge presentata dispone in modo tassativo che siano sottoposti al vincolo forestale « i boschi e le terre anche spogliate di piante legnose sulle cime e pendici dei monti fino al limite superiore della zona del castagno. »

Invano velli indagare il motivo per cui questo castagno sorgeva improvvisamente a limitare qual dio Termine tutta la produzione silvana.

La relazione ci dice che questo castagno ha germogliato qui nella Camera e che il ministro l'ha raccolto dalle discussioni parlamentari.

Io non aveva l'onore di fare parte della Camera, quando ebbe luogo la prima discussione di questa legge, ma ho voluto cercare negli atti parlamentari come fosse sorto il concetto che il limite del castagno dovesse essere il limite delle foreste. Confesso che non ho saputo trovarlo. Ho trovato bensì indicazioni molto generali, molto accademiche, alcune in Parlamento, moltissime fuori del Parlamento, nelle quali si diceva, essere impossibile stabilire un limite, entro il quale si debba circoscrivere la produzione silvana. Questo dipendere essenzialmente dalle condizioni locali; che però se si volesse dare un accenno molto generico, lo si potrebbe cercare nella produzione del castagno.

Io domando, se con una indicazione così generale, così vaga, così approssimativa, sia possibile